



Un particolare ringraziamento ai giovani colleghi che, con il loro contributo, mi hanno supportato e trasmesso l'energia nel portare a termine la stesura di questo libro.

# I COLORI DELLA DERMATOLOGIA

*a cura di*  
**ANTONELLA TAMMARO**

*con la collaborazione di*  
**GABRIELLA DE MARCO**

*Contributi di*  
**GANIYAT ADENIKE RALITSA ADEBANJO, ALESSANDRO CAPALBO  
CAMILLA CHELLO, HANS-PETER ERASMUS, ENZA GELORMINI,  
DOMENICO GIORDANO, CHIARA IACOVINO, FRANCESCA MAGRI  
FRANCESCA ROMANA PARISSELLA, ALVISE SERNICOLA  
FEDERICA SIGNATI, VITO SIGNATI, VERDIANA ZOLLO**





©

ISBN  
979-12-80414-67-0

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 26 MARZO 2021

*a Michele e a Francesca Romana*



# Indice

- 9 Prefazione  
*Emanuele Bartoletti*
- 11 Il tatuaggio nella storia dell'uomo  
*Alberto Renzoni, Alessandra Daniele, Antonia Pirrera*
- 25 Diffusione e caratteristiche del tatuaggio in Italia  
*Alberto Renzoni, Antonia Pirrera*
- 41 Dermopigmentazione e arte unite per la pelle  
*Rita Molinaro*
- 63 Il senso del tatuaggio: un approccio biopsicosociale  
*Marco Sani, Gabriele Sani*
- 75 Dermopigmentazione: estetica ed immagine dell'io  
*Raffaella Casilli*
- 87 Tatuaggi: moda recente di un'arte antica  
*Caterina Tammaro*
- 93 Fondamenti di tecnologia e tecnica del tatuaggio moderno  
*Emiliano Marchetti*
- 105 Needle Configuration in PMU  
*Maya Ercegovic*
- 125 La rimozione dei tatuaggi mediante l'utilizzo di sorgenti laser  
*Leonardo Cecchetti, Walter Cecchetti, Alvaro Pacifici*
- 141 Reazioni allergiche ai tatuaggi  
*Antonella Tammaro, Camilla Chello, Ganiyat Adenike Ralitsa Adebanjo, Francesca Romana Parisella, Verdiana Zollo, Gabriella De Marco*

- 153    **Infective complications of tattoos**  
*Jordi Rello, Ganiyat Adenike Ralitsa Adebajo, Laura Campogiani, Sofia Tejada, Alvi-  
se Sernicola, Camilla Chello, Francesca Magri, Francesca Romana Parisella, Antonella  
Tammaro*
- 195    **Rielaborazione Griffin et al. 2019**  
*Lucia Bonadonna*
- 197    **Trattamento chirurgico nelle complicanze da tatuaggio**  
*Fabiola Luzi, Gabriella De Marco, Antonella Tammaro*
- 203    **Tattoos in skin of color**  
*Aditi Kale, Anthony Gaspari*
- 219    **Tatuaggio della bocca**  
*Gloriana Assalti*
- 229    **Tatuaggi e idoneità ai concorsi militari**  
*Stefano Astorino*
- 235    **Limiti e divieti – Paragrafo 14**  
*Antonietta Palmieri, Elisabetta Di Gregorio, Eleonora Di Gregorio, Antonella De Maio*
- 241    **Esperienze Dermatologiche romane**  
*Various Authors*
- 289    **Il tatuaggio bianco**  
*Antonella Tammaro, Francesca Romana Parisella, Ganiyat Adenike Ralitsa Adebajo,  
Gabriella De Marco*
- 297    **Dipinti**  
*Caterina Tammaro*
- 303    **Gli autori**

## Prefazione

EMANUELE BARTOLETTI

Sono stato molto felice quando la professoressa Tammaro mi ha chiesto di presentare il suo nuovo testo sui tatuaggi. Conosco Antonella da tantissimi anni e ho seguito da vicino la sua crescita in ambito dermatologico, allergologico e nel campo della dermopigmentazione.

Una passione la sua che l'ha portata ad essere un riferimento in Italia in quest'ultimo settore.

Quando la prima volta nel 2014 mi chiese di poter organizzare una sessione sul tatuaggio al 35° Congresso della Società Italiana di Medicina Estetica, rimasi colpito perché era un tema mai approfondito in campo medico estetico prima di allora. Mi presentò un programma molto ricco che mi convinse subito sia per la qualità dei relatori, che per i tanti argomenti trattati che, personalmente, non avrei mai pensato potessero essere tutti associati al tatuaggio.

E fu subito un successo. Una delle sessioni maggiormente seguite del Congresso, con giudizi molto positivi.

Da allora, la professoressa Tammaro ha annualmente organizzato una sessione sul tatuaggio al Congresso SIME portando costantemente delle novità e degli aggiornamenti che hanno sempre arricchito scientificamente il Congresso stesso e tutti coloro che hanno seguito l'evento.

Ora sono molto felice che Antonella abbia prodotto questo testo, a mio avviso il più completo presente oggi in letteratura scientifica. L'argomento viene affrontato sotto tutti gli aspetti: da quelli culturali a quelli tecnici, da quelli clinici a quelli patologici, da quelli etnici a quelli legali, da quelli psicologici a quelli estetici.

Insomma si tratta di un aggiornamento a tutto campo per questo tema che oggi rappresenta un punto di incontro tra medici, tatuatori, psicologi e pazienti.

Il tatuaggio è forse una delle tecniche più antiche di alterazione del corpo. Nasce con un significato magico-religioso oltre 5000 anni fa e cresce ed evolve con la cultura umana. Perché di questa fa parte.

Oggi abbiamo il dovere come medici, in particolare come Dermatologi e Medici Estetici, di conoscere a fondo tutto quello che scientificamente

riguarda questa pratica attualmente molto diffusa anche in medicina: basti pensare al ripristino dell'areola dopo ricostruzione mammaria.

Oltre le tecniche, altri temi fondamentali per il medico sono la conoscenza dei pigmenti e le procedure di rimozione, dai laser a quelle chirurgiche.

Tutto questo e molto altro si trova in questo testo di altissimo livello frutto del contributo di tutti i professionisti che negli anni si sono avvicinati nelle sessioni sul tatuaggio che Antonella Tammaro ha organizzato nei nostri Congressi e in molte altre occasioni.

Grazie quindi alla professoressa Tammaro e a tutti gli Autori per averci regalato un compendio di qualità, aggiornato, completo e soprattutto ben fruibile sia da chi vuole avvicinarsi all'argomento, sia da chi, già appassionato, voglia approfondire le proprie conoscenze.

# Il tatuaggio nella storia dell'uomo

ALBERTO RENZONI, ALESSANDRA DANIELE, ANTONIA PIRRERA

## I. Premesse

Il tatuaggio accompagna l'essere umano da millenni, ma nel tempo ha modificato il suo significato: da simbolo indelebile di identità e di appartenenza, a fenomeno di moda.

Da un originario significato religioso si è arrivati ad un fenomeno estetico di tendenza, passando dalla rappresentazione di segni di appartenenza tribale ad espressione di forza, o di stigma e da simboli di spiritualità a marcature di appartenenza sociale.

Come fenomeno di moda, effimera per sua natura, si assiste ad una ancor più rapida evoluzione verso l'adeguamento alle nuove tendenze, evidenziando tutte le palesi contraddizioni con la natura "indelebile" di tale pratica.

Nel passato i tatuaggi non assumevano necessariamente una valenza artistica, ma venivano utilizzati principalmente per esprimere e tramandare linguaggi visivi, permettendo di comunicare concetti ontologici, psico-sociali e socio-culturali: la bellezza, l'identità culturale, lo status e posizione sociale, la medicina e la protezione dal soprannaturale<sup>1</sup>.

Il tatuaggio, integrato nel tessuto sociale della vita comunitaria e religiosa, costituiva invece una grande fonte di orgoglio, in quanto rievocava tradizioni ancestrali o mitologiche in genere, e rappresentava un rituale culturale o di appartenenza a clan o famiglie.

La stretta correlazione tra il messaggio veicolato attraverso il tatuaggio e le condizioni socio-culturali che lo hanno generato, ha determinato un confinamento ideologico alla sua diffusione, assurgendo, in ambito antropologico, a bene materiale tangibile di eredità culturale.

Alla luce di come il *patrimonio immateriale* sia stato definito dall'UNESCO come la fonte essenziale di un'identità profondamente radicata nel passato, è chiaro come il messaggio tramandato attraverso un particolare tipo di tatuaggio assumesse, anticamente, valore circoscritto solo a certe Società e tradizioni<sup>2</sup>.

Nel corso dei secoli il tatuaggio, come parte integrante del linguaggio sociale ed artistico dell'uomo, ha percorso un cammino che lo ha affrancato

dal simbolismo primordiale, trasformandolo in fenomeno di tendenza e determinando l'evoluzione delle tecniche, degli strumenti e dei pigmenti ad esso associato.

Evoluzione e diffusione che hanno spinto altresì la comunità medico-scientifica a svilupparne le applicazioni in campo medico-cosmetologico e ad individuare le tecniche più efficaci, sicure ed indolori per la loro rimozione e per la cura degli effetti indesiderati da essi provocati.

Nella storia, il tatuaggio è molto presente ed è considerato uno dei principali strumenti di testimonianza di identità socio-culturali. Le motivazioni che hanno spinto l'uomo ad imprimere sulla propria pelle segni indelebili, tuttavia, hanno origini molto diverse.

## **2. Dal tatuaggio terapeutico dell'antichità ai moderni tatuaggi con finalità medica**

### *2.1. Il tatuaggio a scopo terapeutico*

La storia del tatuaggio a scopo medico è antica quanto la storia del tatuaggio ornamentale. I segni trovati sul corpo di Ötzi, si ritiene facessero parte di un rituale magico-terapeutico. Gli studi fatti dall'EURAC (l'Accademia Europea di Bolzano) sulla mummia del Similaun, ritrovata in prossimità dell'omonimo ghiacciaio il 19 settembre 1991 hanno permesso di mapparne i 61 tatuaggi presenti sul corpo, appartenuto ad un uomo di età adulta e di sesso maschile morto fra il 3100 e il 3300 a.C.

I primi studi fatti sul corpo della mummia hanno mostrato che i tatuaggi presenti erano valutabili in 49-57; in seguito <sup>3</sup>, il gruppo di ricerca guidato da Marco Samadelli ha utilizzato un metodo di riprese multispettrale capace di mettere in risalto le più impercettibili sfumature della pelle, che ha permesso di far emergere in modo nitido 61 tatuaggi, classificati in 19 gruppi, la cui mappatura è stata pubblicata sul Journal of Cultural Heritage.

Sono perlopiù semplici punti, linee e crocette realizzati attraverso piccole incisioni nella pelle poi ricoperte, nell'incavo, da carbone vegetale.

Il posizionamento della maggior parte dei tatuaggi, di cui si aveva già prova, in prossimità delle articolazioni ha fatto accreditare l'ipotesi che il tatuaggio in epoca preistorica fosse una pratica terapeutica affine all'agopuntura. I nuovi studi dell'Eurac hanno però portato alla luce un disegno sul petto, in un'area in apparenza "sana", riaprendo così il dibattito sull'effettiva valenza dei tatuaggi in epoche remote.

La pratica medica del tatuaggio veniva attuata anche dai nativi nord-americani per alleviare i dolori articolari, e la sua efficacia venne riconosciuta anche presso gli Ainu del Giappone, che si tatuavano per alleviare i dolori

reumatici e quelli da distorsioni <sup>4</sup>. Allo stesso modo, diverse tribù indigene della California come gli Yuki e Miwok <sup>5</sup> impiegarono tale pratica per dare sollievo ai dolori reumatici e cronici, attraverso tatuaggi fatti direttamente sui punti dolorosi con pigmenti di salvia bianca carbonizzata <sup>6</sup>.

Anche la tribù dei Chippewa, della regione dei Grandi Laghi dell'America del Nord, praticò tatuaggi per curare dolori muscolari, reumatismi, lussazioni articolari e mal di schiena <sup>7</sup>. Il tatuaggio è stato da quest'ultimi utilizzato anche per curare il gozzo, così come dai Kalinga e da altre popolazioni indigene delle cordigliere filippine che soffrivano di analoghe patologie <sup>8 9</sup>.

Per realizzare i loro tatuaggi terapeutici, gli Ainu, Yuki e Miwok utilizzavano lancette in pietra focaia o ossidiana, i Chippewa usavano martelletti di legno con la punta di aghi e i Kalinga li eseguivano a mano.

Le tribù dai nativi nord-americani erano usi curare numerosi disturbi medici con i tatuaggi, tra cui malattie cardiache (Deg Hit'an), mancanza di latte materno (Chugach Eskimo, Inuit canadesi), consunzione (Miwok) e mal di denti (Iroquois).

Ricerche biomediche sperimentali condotte negli anni '50, '60 e '90 hanno evidenziato che neonati e bambini piccoli assoggettati ad inusuali pratiche cicatriziali (ad esempio piercing, circoncisione, scarificazione, inoculazione, modellamento della testa, ecc.) mostravano tassi di crescita più rapidi e maggiori dimensioni complessive in età adulta, probabilmente attribuibili alla stimolazione degli ormoni secreti dalla ghiandola pituitaria <sup>10 11 12</sup>. Ciò potrebbe dare valenza a quanto sostenuto dalle popolazioni indigene in merito ai benefici biologici del tatuaggio sulla salute, la fertilità e la lunga vita se applicati nella prima giovinezza e nella pubertà <sup>1 13 14 15 16 17 18</sup>.

Forme affini di terapia sono state documentate anche in Canada e sulla costa della Groenlandia.

Una mummia di 2500 anni, attribuita ad un capo tribù del popolo nomade dei Pazyryk che governò le steppe siberiane dal VI al II secolo a.C., sfoggiava elaborati tatuaggi zoomorfi e medici sulla colonna vertebrale e sulla cavaglia che probabilmente erano stati praticati per curare disturbi reumatici <sup>19 20</sup>.

Il ritrovamento di seta cinese in diverse sepolture dei Pazyryk testimonia un contatto diretto o indiretto tra le due culture di oltre duemila anni <sup>21</sup>.

## *2.2. L'evoluzione del tatuaggio nelle pratiche mediche e cosmetiche*

Oltre ai casi sopra descritti, verso la metà del 1800 furono pubblicati i primi lavori per documentare inequivocabilmente l'applicazione medica del tatuaggio.

Il medico tedesco Pauli, nel 1835, pubblicò il metodo impiegato su un caso di nevo congenito vascolare per ripristinare il colore naturale della pelle eseguendo il tatuaggio con solfuro di mercurio e biacca <sup>22</sup>.

Shule, nel 1850, consigliò il tatuaggio cosmetico con solfuro di mercurio dopo procedure di chirurgia plastica eseguita sulle labbra<sup>23</sup>.

Il chirurgo oculoplastico Louis Von Wecker, nel 1870, mise a punto il moderno metodo di tatuaggio corneale su antiestetiche cicatrici corneali che, durante i decenni successivi, verrà ampiamente utilizzato per migliorare l'aspetto estetico del "blind eye"<sup>23 24</sup>.

Nel 1872, Lancet pubblicò la procedura che descrive la colorazione dell'opacità della cornea attraverso l'impiego del tatuaggio. A quel tempo, il pigmento utilizzato per tale applicazione era il colore nero, di china o polvere di carbone (Indian-ink). Tra le conclusioni dell'articolo, leggiamo: "Il beneficio derivante dal tatuaggio è enorme, poiché una buona macchia nera che simula una pupilla, può modificare e migliorare immensamente l'aspetto del paziente"<sup>25</sup>. Il colore rosso, noto anche come il cinabro o vermiglio a base di solfuro di mercurio e il colore verde, ottenuto da sali di cromo, erano ampiamente utilizzati in altre applicazioni del tatuaggio.

### *2.3. Le recenti applicazioni del tatuaggio in medicina e cosmetologia*

La tecnica del tatuaggio, rivoluzionata nel ventennio a cavallo tra il XIX e XX secolo con l'introduzione e il perfezionamento dell'"electric tattoo machine", permise di affiancare la pratica del tatuaggio allo sviluppo della chirurgia plastica consentendo lo sviluppo di pratiche medico/estetiche che, accanto alla correzione o limitazione delle deturpazioni congenite o acquisite, favorivano il recupero funzionale unitamente al recupero dell'immagine.

Infatti, proprio in quegli anni, la rivoluzione industriale e la relativa prosperità economica contribuirono fattivamente a spingere, soprattutto, le donne a voler raggiungere canoni di bellezza, altrimenti impossibili, facendo ricorso sia alle nuove procedure di chirurgia estetica, (rinoplastica, otoplastica, blefaroplastica) sia attraverso il tatuaggio.

Già nel 1911, Frederick S. Kolle, chirurgo tedesco praticante a New York, usò il tatuaggio con rosso cinabro per delineare il contorno delle labbra sfregiate di una paziente.

Nel 1920, il tatuaggio delle palpebre viene utilizzato per simulare ciglia sparse o mancanti a seguito di un intervento di chirurgia oculare.

Allo stesso modo, agli inizi degli anni '40 si utilizzò il tatuaggio con finalità mediche per il trattamento delle lesioni cutanee pruriginose localizzate croniche. Tale applicazione fece riferimento ad una interessante osservazione già riportata nel 1909 da Sh. Dohi, un dermatologo proveniente dal Giappone, che aveva notato come la sifilide cutanea non andava a colpire le porzioni di pelle di coloro che erano stati tatuati con il rosso cinabro. In seguito vennero tatuati, con enorme successo, pazienti affetti da prurito anale intrattabile, introducendo solfuro di mercurio del quale erano già

note le intrinseche proprietà antisettiche, essendo un composto a base di mercurio. Tale applicazione venne, in seguito, estesa anche al trattamento del prurito della vulva e dello scroto <sup>26</sup>.

Poco dopo, la dermopigmentazione venne usata, con successo, nel trattamento del *nevus flammeus* o nevo vinoso o emangioma piatto e del leucoma corneale.

Nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale gli interventi di chirurgia estetica fecero un grande passo in avanti. Le ferite riportate dai reduci di guerra determinarono la nascita di varie tecniche chirurgiche ricostruttive del volto che necessitavano anche dell'ausilio del tatuaggio per simulare, ad esempio, un labbro o delle sopracciglia in caso di parziale o completa assenza.

Nel 1944 Louis Byars, chirurgo plastico presso l'Università di Washington presentò a St. Louis, durante la riunione annuale del Southern Surgical Association, i risultati della sua attività ricostruttiva eseguita su oltre 60 casi nei quali il tatuaggio postoperatorio era stato realizzato allo scopo di rendere omogenei innesti cutanei e lembi adiacenti di tessuti del viso <sup>27</sup>.

Alla fine degli anni '50, si introdusse il tatuaggio della mucosa del colon come nuovo metodo per la marcatura del sito di asportazione dei polipi colon-rettali; da allora il tatuaggio endoscopico è comunemente impiegato per facilitare la visualizzazione di segmenti intestinali durante procedure chirurgiche in laparoscopia <sup>23</sup>.

Nel 1974 il tatuaggio trovò una nuova applicazione nella ricostruzione del complesso capezzolo e areola mammaria in un paziente ustionato; da questo momento in poi tale procedura venne ulteriormente perfezionata ed applicata a seguito di interventi di chirurgia mammaria <sup>28</sup>.

Rees è stato il primo a introdurre la pigmentazione tatuando l'areola, nella ricostruzione del seno post-mastectomia. Nel 1975 viene presentato un metodo per ricostruire un'areola mancante con un innesto cutaneo a tutto spessore pre-tatuato dal seno contro laterale <sup>29</sup>.

Nel 1984 Giora Angres perfezionò il tatuaggio delle palpebre o eyeliner permanente pubblicando uno studio di 2 anni su 250 palpebre di donne con disabilità che non potevano truccarsi autonomamente. Da qui ha avuto inizio ciò che oggi noi conosciamo come trucco permanente o permanent make up (PMU) <sup>30</sup>.

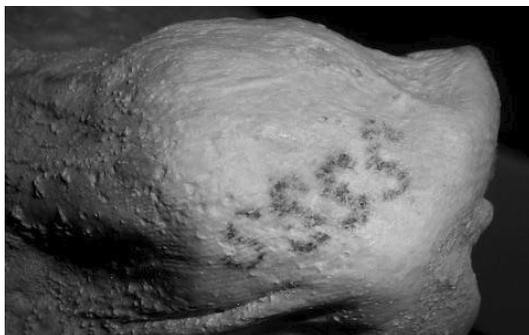
Nello stesso anno, il 1984, van der Velden adattava la tecnica di esecuzione del tatuaggio giapponese per applicarla ad una vasta gamma di discipline mediche. Nel 1990 ha coniato il termine "dermatography". L'autore definisce "dermatography" come una forma di pigmentazione esogena. Introduce anche altri termini come "intra-dermal tattoo," "cosmetic micropigmentation," "permanent repigmentation," "dermopigmentation" ancora utilizzati in letteratura <sup>31</sup>.

### 3. Il tatuaggio come ornamento

Le testimonianze più importanti del tatuaggio come mezzo di comunicazione cominciano ad essere documentate nell'antico Egitto. In tale contesto, il tatuaggio assume valore ai fini ornamentali e a testimonianza di identità, stato e posizione sociale.

Grazie all'utilizzo di analisi con la tecnologia a infrarossi applicata a due mummie egizie appartenenti ad un uomo ed una donna vissuti cinquemila anni fa, prima della unificazione dei due regni d'Egitto, sono stati individuati quelli che sono ritenuti i più antichi tatuaggi figurativi giunti fino a noi.

Quello ritrovato sulla parte superiore del braccio dell'uomo ritrarrebbe due animali selvaggi (apparentemente un toro ed una pecora), mentre l'immagine rinvenuta sulla spalla destra della femmina presenta quattro simboli a forma di S (Fig. 1)



**Figura 1.** British Museum, London: female mummy – period 3351-3017 a.C.

Le recenti rilevazioni sono state portate avanti dai ricercatori del British Museum di Londra, nell'ambito di un progetto che porterà a riesaminare una serie di reperti ritenuti particolarmente importanti <sup>32</sup>.

Questi tatuaggi, appena scoperti, sono più antichi di quelli finora conosciuti, risalenti al 4000 a.C. e ritrovati sulla mummia di Amunet, attribuita ad una sacerdotessa della Dea Hathor <sup>33</sup>.

### 4. Dall'ornamento all'identità culturale e sociale

Nell'antica Roma credevano nella purezza del corpo umano e, pertanto, il tatuaggio era vietato. I romani dell'epoca adoperavano il tatuaggio esclusivamente come strumento per marchiare schiavi, criminali e condannati.

Solo successivamente, in seguito alle battaglie con i britannici che portavano tatuaggi come segni distintivi d'onore, alcuni soldati romani parti-

colarmente impressionati dalla ferocia e dalla forza dei nemici, così come dai segni che portavano sul corpo, cominciarono essi stessi a tatuarsi sulla pelle i propri marchi distintivi per poter riconoscere gli alleati o i nemici in battaglia e indicare l'appartenenza ad una determinata legione <sup>34</sup>.

Tale pratica fu poi vietata dall'imperatore Costantino a seguito della sua conversione al cristianesimo ("Non vi farete incisioni nella carne per un defunto, né vi farete tatuaggi addosso. Io sono il Signore" – Levitico 19.28).

Va notato che, prima che il cristianesimo divenisse religione lecita e successivamente religione di stato, molti cristiani solevano tatuarsi sulla pelle simboli cristiani per marcare la propria identità religiosa. Una simile consuetudine ebbe luogo nel Medioevo, durante il quale i pellegrini avevano l'abitudine di tatuarsi i simboli religiosi dei santuari visitati, in particolare quello di Loreto <sup>35</sup>.

La religione ebraica, nel rispetto di quanto dettato dallo stesso Levitico (19.28), vieta ancora tutti i tatuaggi permanenti.

Il divieto vige anche in quella musulmana che consente, tuttavia, tatuaggi temporanei fatti per mezzo dell'henna, pigmento organico di colore rosso-amaranto, ricavato dalla pianta della "Lawsonia inermis", "henna" in arabo. Nella tradizione araba e anche in quella indiana sono le donne a tatuarsi con l'henna, sia le mani che i piedi; molte spose vengono completamente tatuate per la loro prima notte di nozze, infatti la sera prima delle nozze viene chiamata "Lelet al Henna" (la notte dell'henna). I tatuaggi d'henna sono estremamente decorativi, quasi sempre con motivi floreali stilizzati; quelli molto elaborati finiscono per sembrare delle opere d'arte che hanno la durata media di qualche settimana di vita.

Gli uomini musulmani, specialmente i fervidi praticanti sunniti, usano l'henna per tingersi i capelli, la barba, il palmo delle mani e dei piedi; agli uomini non è consentito fare tatuaggi decorativi neanche con l'henna.

L'usanza cristiana di ostentare la propria fede con il tatuaggio della *croce di Cristo* sulla fronte fu proibita nel 787 d.C. da Papa Adriano.

Nell'XI e XII secolo, i crociati portavano sul corpo il marchio della *croce di Gerusalemme* che permetteva, in caso di morte sul campo di battaglia, di ottenere appropriata sepoltura secondo i riti cristiani.

Dopo le Crociate, il tatuaggio sembra scomparire dall'Europa, ma continua a fiorire in altri continenti.

## 5. Dall'identità all'appartenenza

Con il tempo, la pratica del tatuaggio si radica nei diversi tessuti sociali ed assume valori differenti: pur non disconoscendo quelli originari, marca sempre più l'appartenenza ad un'identità culturale e ad una collettività.

Nei primi anni del XVII secolo, i marinai europei vengono a contatto con le popolazioni indigene delle isole del centro e sud Pacifico, dove il tatuaggio aveva un'importante valenza culturale. Nel 1769 il Capitano inglese James Cook approda a Tahiti e, osservando e annotando le usanze della popolazione locale, trascrive per la prima volta la parola *tattoo* (poi *tattoo*), derivata dal termine "tau-tau", onomatopea che ricordava il rumore prodotto dal picchiare del legno sull'ago per bucare la pelle <sup>36</sup>.

Quando le ragazze *tahitiane* raggiungevano la maturità sessuale le loro natiche venivano tatuate di nero <sup>37</sup>.

Quando sofferenti, gli *hawaiani* si tatuavano tre punti sulla lingua.

In *Borneo* gli indigeni si tatuavano un occhio sul palmo delle mani come guida spirituale, che li avrebbe aiutati nel passaggio all'aldilà.

A *Samoa* era diffuso il "pe'a", tatuaggio su tutto il corpo che richiedeva cinque giorni di sopportazione al dolore, ma era prova di coraggio e forza interiore: coloro che riuscivano nell'impresa venivano onorati con grandi feste.

Dagli appunti di Cook sappiamo che uno dei metodi principalmente utilizzati dai tahitiani per tatuare era quello di servirsi di una conchiglia affilata attaccata ad un bastoncino <sup>36</sup>.

In *Nuova Zelanda* i Maori firmavano i loro trattati disegnando fedeli repliche dei loro "moko", tatuaggi facciali personalizzati.

Questi *moko* sono usati ancora oggi per identificare il portatore come appartenente ad una certa famiglia o per simbolizzarne le conquiste ottenute nell'arco della vita (Fig. 2) <sup>36</sup>.

In Giappone, il tatuaggio, detto in maniera dispregiativa *irezumi* (mettere inchiostro) o, comunemente, *horinomo* (oggetto inciso), era praticato fin dal V secolo a.C. a scopo estetico, ma anche a scopo magico e per marchiare criminali (*irezumi*) <sup>38</sup>.

La nascita dei tatuaggi orientali che oggi conosciamo è dovuta al fatto che nel periodo Edo (1603-1868) venne illustrato da grandi artisti il classico romanzo cinese *Suikoden*, che narrava le vicende di un gruppo di 108 briganti che si ribellavano al governo corrotto e aiutavano la povera gente.

I loro capi erano ampiamente tatuati e, nel libro, venivano descritti i disegni nel dettaglio. Queste decorazioni corporee accesero le fantasie dei giapponesi, che le interpretarono come simboli di ribellione.

Cominciarono così a comparire tatuaggi, con i "marchi" peculiari dell'*irezumi* (fig. 3), caratterizzati da colorazioni accese e disegni molto ampi che coprivano grandi aree del corpo, estendendosi dai gomiti alle ginocchia, in modo che potessero rimanere nascosti sotto i vestiti.

Il Governo nel 1870 dichiarò illegale questa pratica ritenendola sovversiva, ma il tatuaggio continuò a fiorire e a prosperare nell'ombra.



**Figura 2.** Tatuaggio Moko dei Maori.

Facile comprendere come la Yakuza, la mafia giapponese, adottò ben volentieri la pratica “fuorilegge” del tatuaggio su tutto il corpo come segno di appartenenza <sup>39</sup>.

Benché i tatuaggi furono poi legalizzati dal governo militare americano dopo la seconda guerra mondiale, ancora oggi in Giappone le persone tatuate vengono viste con sospetto, gli è proibito l’accesso alle zone di balneazione o alle terme, e sono esclusi da alcuni lavori a contatto con il pubblico <sup>39</sup>.

In Europa, il tatuaggio venne reintrodotta successivamente alle esplorazioni oceaniche del XVIII secolo, che fecero conoscere gli usi degli abitanti dell’Oceania.

Nel 1891 l’inventore newyorkese Samuel O’Reilly brevettò la prima macchinetta per tatuaggi <sup>40</sup> rendendo improvvisamente obsolete le tecniche precedenti, più lente e soprattutto molto più dolorose.

L’uso di tale strumento è alla base del cosiddetto “Metodo Americano” di esecuzione che, oggi, è il metodo più utilizzato in occidente.

Alla fine del 1800 l’uso di tatuarsi si diffuse anche fra le classi aristocratiche europee. Tatuati celebri furono, ad esempio, lo Zar Nicola II e Sir Winston Churchill <sup>41</sup>.



**Figura 3.** Tipico tatuaggio Irezumi.

Negli anni trenta, in seguito a un trattato del criminologo Cesare Lombroso <sup>42</sup>, il tatuaggio in Italia fu accumulato solo alle personalità criminali e subì un'ulteriore censura. Il tatuaggio fu anche utilizzato dai Nazisti durante la seconda guerra mondiale come strumento di discriminazione razziale: nei campi di concentramento, imprimendo un numero identificativo sul polso o sull'avambraccio dei prigionieri, veniva infatti disumanizzata l'identità degli stessi e palesato il disprezzo per la religione ebraica che vietava tatuarsi il corpo <sup>35</sup>.

Per mezzo secolo, i tatuaggi diventano, di fatto, marchio di minoranze etniche, marinai, veterani di guerra, malavitosi, carcerati e considerati indice di arretratezza e disordine mentale.

Dagli anni '20 agli anni '60, nei Gulag sovietici, il tatuaggio rappresentava una chiara avversione al potere centrale e testimoniava il ruolo criminale del soggetto ivi confinato.

Il pigmento veniva procurato attraverso lo scioglimento dei tacchi di gomma delle scarpe miscelato ad urina e filtrato con le lenzuola. Rasoi elettrici, come motori vibranti, ed aghi, fatti con corde di chitarra, costituivano la base per la realizzazione di rudimentali macchinette per il tatuaggio.

Pratiche così disinvolute in assenza di idonee protezioni igieniche erano causa di complicazioni come cancrena e tetano. Ma il problema più comune